NELLA GLORIOSA
ASSVNTIONE
Al Pontificato

D'ALESSANDRO SETTIMO

Degl'Ottimi, Massimo.

ODA

DI DOMENICO BERTI.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.
SIGNOR
CARDINAL
Degli
ALBIZZI.

IN ROMA,
Per Vitale Mascardi; L'Anno 1655.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO SIGNORE.

SONO le Glorie d'ALESSANDRO VII. ſogetto d'ogni penna. Ne la baſſezza dello ſtile, le toglie punto di luſtro, o le ſcema di pregio: Non eſſendo più veneranda l'effigie de Numi nell'oro, che nella creta. Anzi tal volta, ſe bene è fatta da volgare pennello, vien con maggior diuotione riuerita sù gl'Altari dalla Pietà. E l'iſteſſo Iddio, di cui il Pontefice ſoſtiene in terra la vece: benche ſia lodato in Paradiſo dagl'Angeli, non iſdegna però nelle ſelue il canto del-

le Cicale. Lafcio, che Dauitte, e i Fanciulli della Fornace Babilonefe, inuitano per fino i fterpi, a benedire l' Omnipotente. Animato da quefti motiui di Cattolica verità: hò prefo ancor io a lodare il GRAND'ALESSANDRO; Quegli, che lafcia in forfe, fe più honori il Principato con le letttere, o le lettere col Principato. Non hò penfato già, d'aggruppare tutti i fuoi Pregi, frà l'anguftie d'vn Oda: che farebbe vn reftringere in pochi verfi, le fatiche di molti Volumi; o garreggiare, con chi feppe nel gufcio d'vn pomo, ferrarui l'ira d'Achille. Publico folo, vn profetico fentimento del Chriftianefmo, e lo fagro a V. E., ch'è ftata vno degl'inftromenti, felicemente maneggiato dà Dio in sì grand' Opra. Roma li 15. d'Aprile 1655.

D.V.E. *Humiliff. e Diuotiff. feruitore*

Domenico Berti.

Nella Creatione di Nostro Signore

ALESSANDRO VII.

Pontefice de'Massimi, Ottimo.

O D A.

Che nelle Turbolenze di tante Guerre, é dato ALESSANDRO a tranquillare l'afflitta Christianitá.

FAbrica il Tempo, archittettor volante,
Nel suo, pieno di Fati, antro immortale,
Di forze incontrastabili grand'ale;
A tempra di saldissimo Diamante.

Quiui degl'anni, al fuggitiuo stuolo,
Con piume differenti a vario corso,
Orditi i vanni, gl'è l'addatta al dorso;
E via li spinge a insuperabil volo.

Varij, quinci, le terga, e i Fati loro;
Chi vien col ferro a feminar tormento;
Chi fpiega ali gemmate, in rai d'argento;
Chi batte in Ciel d'Aurora, i vanni d'oro.

Mà lo ftuolo, che d'or fiammeggia adorno;
E quel, che in puro argento almo rifplende:
Non più il Mondo a bear quà giù difcēde;
N'è più trà noi, fe ne riuede vn giorno.

Che per gran duolo a miniftrarci amaro,
Drapel fen cala, horribile, fpietato:
Ch'hà in petto di metallo, il cor ferrato;
E su'l tergo di bronzo, ali d'acciaro.

Non vedi, hor tù, da'la perduta Dite,
Rifforta, il piè, Tefifone sferrata!
Spartir d'Afpi la fronte incoronata,
E le tempia fquaffar Serpicrinite!

Vè, che d'ira baccante, ebra di rabbia,
La gran face d'Auerno alza, & eftolle;
E d'incendio guerrier l'Europa bolle,
Qual fotto eftiuo Can, Libica fabbia.

De

De fier Titani a i ribellanti insulti,
Gioue si stanca a fulminar su'l Reno;
Freme Germania, e per dolor vien meno,
Grauida il sen di gigantei tomulti.

Scuote il giogo dal collo, e contumace
La Catalogna a infellonir s'auuanza;
Dal'Austria imperitante, a'la Braganza,
Trauasa il Tago, il Lusitano audace.

Rompe, e spezza de'l'Alpi, ogn'alta sponda
Gonfia la Senna, e rouinosa passa;
Smagra Piemonte, e Monferrato ingrassa;
E con piena Martial, Milano innonda.

Nubi grauide d'armi, e di guerrieri;
Spinge l'Olanda, in cento quercie alate,
Fiere tempeste a vomitar d'Armate,
Nel vasto sen de Barbari Emisferi.

Frange, altroue, per duol le corna ondose
Il Tamigi, in veder l'Ira rubella,
Che presa per le treccie, Anglia, flagella,
Con la sferza di vipere rabbiose.

Stri-

Striſcia, quinci, col piè Marte efferato,
Su'l Meotido ghiaccio; Indi veloce,
Entra in Sarmatia armiſonante, atroce,
Vallicando il Boriſtene gelato.

Nè ferma qui; la Vergine regale,
Fiero terror degl'alti Rè ſcettrati,
Mira trà fieri Barbari lunati,
Spauentata tremar Creta fatale.

E quaſi, via, dal faretrato orgoglio;
(Strappati i ceppi, e le catene al piede)
Fuggir di Chriſto l'oppugnata Fede,
Al Tebro altier, doue ſtellato hà il ſoglio.

Che più! Spettacol fier! Moſtro de Moſtri!
Sù'l Pian Lombardo à mendicarſi alloro:
Vè, ch'azzuffate l'Aquile frà loro,
Vanno geloſe à inſanguinarſi i roſtri.

Quinci ſuperbo il Pò, gonfio il Tanaro,
Verſan fuor da le ſponde arme, e Caualli;
E quindi al ſuon de' concaui metalli,
Tuona la Secchia, e fulmina Panaro.

Ma